APPENDICE

DEL TRADUTTORE

SOPRA LA DIETA DEGLI AMMALATI.

1. SOpra la dieta, che si deve usare cogli ammalati, gli Autori non sono pienamente d' accordo. Furono prodotti fino dagli antichi tempi della Medicina de' celebri Trattati su quest'interessante argomento, ed oltracciò noi su tal proposito abbiamo parecchj monumenti di varie pratiche adottate da illustri Medici, e da intere sette, dove si osserva la più grande diversità e per riguardo alla qualità degli alimenti suggeriti, e per riguardo alla loro quantità, ed amministrazione. Si ha da Strabone, che certi Sacerdoti di un tempio posto fra Nisa, e Tralles obbligavano gli ammalati, che a loro ricorrevano, alla più grande astinenza. Celso (*lib.* 3. *cap* 4.) dice, che la maggior parte degli antichi Medici non cominciavano a dare il cibo, che tardi, al quinto, od al sesto giorno della malattia. Eraclide di Taranto ai quartanarj non apprestava cibo prima del settimo giorno. Il metodo di Esclepiade, e quello de' Metodici sulla dieta degli ammalati furono da noi accennati alle note 20, e 21 del primo Tomo. Alla nota 19 del Tomo stesso abbiamo osservato, che Catone non approvava punto l' astinenza nelle malattie, ma che dava da mangiare varie spezie di erbe, e di carni. Galeno poi ne' suoi Comenti all' Opera d' Ippocrate *de victus ratione in morbis acutis* cita

un

un certo Petrona, il quale ai febbricitanti apprestava carni, e vino. In somma altri furono addetti alla più severa astinenza; altri furono soverchiamente indulgenti; ed altri presero una strada di mezzo; e non solo nella quantità, ma e nella qualità, e nella maniera di amministrare i cibi furono in ogni tempo i Medici grandemente discordi. La varietà delle malattie alcune volte rendeva i metodi generali su questo proposito ora l'uno, ora l'altro migliore, ed i danni, che risultavano da quelli, i quali ai casi particolari non convenivano, venendo ascritti piuttosto alla gravezza della malattia, che ad errore nella dieta apprestata, non erano sempre atti a mettere in piena luce appresso uomini già prevenuti la verità. Quindi è, che anche a' giorni nostri chi un costume segue, e chi un altro, e le uova, i brodi, le frutta, l'erbe, i cremori d'orzo, le panatelle, la totale astinenza trovano, secondo i diversi Medici, diverso accoglimento e favore.

2. Una classe di Medici dietro le tracce d'Ippocrate, e di Galeno, distinsero i mali in cronici, ed acuti. I cronici sono quelli, che durano un lungo periodo, e gli acuti quelli, che sono accompagnati da pericolo di vita, e che hanno una non lunga durata. Si è supposto, che questi mali acuti abbiano una durazione fissata dalla Natura, e che la Natura or lasciata in sua balia, ora sostenuta opportunamente, dopo il fissato periodo vada a terminare la malattia per mezzo di qualche conveniente separazione; la qual cosa si è chiamata *crisi* o *giudizio*. Or siccome questo termine non è uguale in tutti i mali acuti, mentre altri si giudicano in quattro giorni, altri in sette, altri dentro i quattordici, altri dentro i venti, ed altri in un tempo più lungo; così i primi si sono chiamati *esattamente acutissimi*,

ſimi, i ſecondi *non eſattamente acutiſſimi*, i terzi *eſattamente acuti*, i quarti *non eſattamente acuti*, e gli ultimi *acuti ex decidentia*. Negli *eſattamente acutiſſimi* volevano, che s' impiegaſſe una dieta *eſtremamente tenuiſſima*, nei non *eſattamente acutiſſimi* una dieta *non eſtremamente tenuiſſima*, nei mali *acuti*, od *eſattamente*, o *non eſattamente* una *dieta tenue*, e finalmente nei mali *acuti ex decidentia* una *dieta piena*. Volevano però, che a queſta regola generale ſi apponeſſero delle eccezioni, ſecondo la diverſità dei climi, delle ſtagioni, de' temperamenti, delle forze, dell' età, delle *conſuetudini*. La dieta eſtremamente tenuiſſima conſiſteva ſecondo eſſi in una totale aſtinenza da qualunque cibo. La dieta non eſtremamente tenuiſſima conſiſteva nell' uſo dell' *idromele* (cioè dell' acqua, a cui ſi era aggiunto un po' di mele), dell' *oxicrato* (cioè dell' acqua, a cui ſi era aggiunto dell' aceto), del ſucco di tiſana, o della tiſana colata, o del cremor di tiſana (volendoſi con tali nomi dinotare, ciò che noi chiamiamo volgarmente *ſugolo d' orzo*.). Per dieta tenue intendevano la *tiſana intera e non colata*, cioè le mineſtrine d' orzo. Finalmente la dieta piena comprendeva la predetta tiſana, le uova, i peſci ſaſſatili, e l' *alica*, che era una ſpezie di *gramigna* d' una *facoltà* nutriente maggiore di quella dell' orzo. Oltracciò diſtinguevano nei mali quattro periodi, cioè il *principio*, l' *aumento*, lo *ſtato*, e la *declinazione*. Nel principio Ippocrate voleva, che ſi appreſtaſſe un maggior nutrimento, meno nell' aumento, e meno ancora nello ſtato. Vi ſono però de' valentiſſimi Scrittori di Medicina, e fra queſti il Celebre Signor Giuſeppe Antonio Pujati fu Profeſſore in queſt' Univerſità, i quali oſſervano, che non ſia facile il diſtinguere e fiſſare i limiti de' predetti periodi, e molto meno poi il conoſce-

ſcere anticipatamente la durazione, che dovrà naturalmente avere una qualche malattia. (Pujati *De victu febricitantium*.)

3. Io frattanto diſtinguerò le malattie in acute, croniche, e neutre; e prendendo le due prime *claſſi* nel ſenſo comune, col titolo di neutre intendo que' *mali febbrili*, che non ſono per natura loro nè lunghi, nè pericoloſi, quali appunto ſono le ordinarie febbri periodiche e la benigna efimera. Or i mali acuti ſul loro principio o ſono accompagnati da ſintomi, che minacciano proſſimamente la vita dell' ammalato, o da ſintomi forti, ma che non indicano lo ſteſſo preſſante pericolo, o finalmente da ſintomi, i quali non moſtrano grave pericolo, o queſto ancora meno vicino. Si potrebbero chiamare mali *violenti* i primi, *acutiſſimi* i ſecondi, e ſemplicemente *acuti* i terzi.

4. Gli alimenti ſono dati per tre oggetti; 1.° per riſtorare quelle parti, che ſi vanno perdendo per la continua azione della vita; 2.° per mantener ed accreſcer le forze del ſiſtema; e 3.° finalmente per occorrer all' acrimonia, alla quale ſono ſoggetti i noſtri umori dopo un lungo digiuno. Or in molti mali le forze del ſiſtema devono eſſere piuttoſto diminuite, che accreſciute, ed in altri gli alimenti opprimono maggiormente le forze, piuttoſto che accreſcerle. Ciocchè ſi va perdendo, ſebbene alle volte ſia in copia conſiderabile, nondimeno non è ſempre neceſſario alla ſanità, ed alla vita, che vi ſia apportato immediatamente un riſtoro, e noi ſappiamo molti caſi di perſone, che viſſero per lungo tempo con una totale aſtinenza da qualunque cibo. Di alcuni di tali caſi noi abbiamo fatto cenno in queſta ſteſſa Appendice, ed altri furono da noi riferiti in varj luoghi di queſte noſtre note. Oltracciò il ſopra lodato Signor Pujati (*ibid.*) rife-

riſce

risce un caso d'un contadino, il quale si ricuperò da una febbre di cattivo carattere col solo uso dell'acqua, e che per sedici giorni, che gli era durata la febbre, non aveva fatto uso d'alcuna spezie d'alimento. Nelle Opere di Vallisnieri si legge (*Tom.* 2. *p.* 501.) il caso d'una ragazza di sette anni, la quale assalita da una feroce febbre terzana si sostenne per trenta giorni col solo uso dell'acqua, ed in seguito ricuperò la sua salute. Il metodo di curare certi ammalati colla totale astinenza da ogni alimento, e coll' uso copioso dell' acqua, fu da parecchi Medici e ne' presenti, e ne' passati tempi molto utilmente adoperato. I Medici Napoletani sogliono ne' mali acuti alimentare i loro ammalati per tutto il tempo, che dura la febbre, od almeno finchè essa non sia notabilmente declinata, colla sola neve, cioè coll' acqua agghiacciata ad una consistenza però non molto dura; ed ho veduta in quel paese una donna, la quale, erano già trenta due giorni, che non prendeva altra spezie di nutrimento. Riguardo poi all'occorrere all'acrimonia dei fluidi proveniente da una troppo lunga astinenza, ciò si può facilmente ottenere dall' uso dell' acqua, e meglio ancora, se vi si aggiunga un po' d'aceto, o qualche succo acido, quale è appunto quello del limone, o della melarancia.

5. Ne' mali *violenti* (3), siccome questi hanno un breve periodo, così io credo, che gli ammalati si potessero obbligare ad una totale astinenza apprestando loro sola acqua o pura, od alterata da qualche sugo acido, fino a tanto, che si osserva che il male comincia già a declinare, ed allora io penso, che si potrebbe usare gradatamente la decozione d'orzo, il *sugolo d'orzo*, le mele, o le pera cotte, le panatelle fatte con un brodo di pollo molto leggiero, e di

pochissimo pane grattugiato. Ciò si deve principalmente praticare se il male sia di natura inflammatoria, o pure di natura biliosa, se sia la stagione dell'estate, se il clima sia caldo, se l'ammalato abborrisca il cibo, e se non accada, che per una particolar natura, o per un particolar costume quell'ammalato non possa tollerare una troppo lunga astinenza, o che non si abbia una particolar debolezza dipendente da una potenza sedativa esistente fuori dello stomaco, e che attacca il sistema nervoso, e muscolare.

6. Si deve in fatti generalmente osservare, che vi sono delle persone d'una grande mobilità di nervi, le quali non tollerano facilmente una troppo lunga astinenza, e queste avranno bisogno d'essere più frequentemente alimentate, sebbene a ciò sarà per l'ordinario sufficiente una scarsa copia di cremor d'orzo condito con un po' d'aceto, e di zucchero, secondo che particolari circostanze sembreranno richiederlo.

7. Così parimenti i vecchj tollerano l'astinenza meglio de' giovani, ma però i vecchj saranno alcune volte soggetti a cadere in una fatal debolezza, quando non sieno opportunamente sostenuti.

8. Nelle febbri maligne nervose, ed in tutti i casi dove si osservi una debolezza, non d'oppressione, non converrà sempre la più esatta astinenza.

9. Si deve però osservare, che il cibo oltre all'occorrere all'acrimonia dipendente dalla lunga inedia, al che abbiamo detto rimediarsi coll'uso dell'acqua, sostiene le forze della vita, e tende a riparare la continua perdita, che vanno facendo le parti solide del corpo umano, ed in generale il *fluido animale*. Ma questa riparazione però non è necessario, come abbiamo osservato di sopra, che succeda prontissimamente, e d'altra par-

parte la Natura aggravata dal male non è capace di perfettamente assimilare tanta copia di alimento, quanta di mano in mano a tal oggetto si conviene, e perciò questo alimento soverchiando le forze attuali dell' animale economia anderà ad accrescerne il presente disordine. Perciò il conservamento delle forze vitali è quello, a cui si deve in generale ne' mali acuti avere principalmente riguardo nell' uso degli alimenti. Quando perciò queste sieno eccessive, come appunto succede ne' casi di mali inflammatorj, allora egli è evidente, che l'alimento per loro riguardo deve essere piuttosto diretto a diminuirle, che ad accrescerle, cioè dev'essere quanto più tenue e meno stimolante permettano le altre circostanze di usarlo. Ma se le forze sieno scarse, in tal caso conviene osservare, che alle volte ciò succede per un' oppressione, come allor quando si ha una soverchia pletora ne' vasi sanguigni, od un copioso ammasso d' indigeste, o putrefatte materie nel basso ventre, ed alle volte una tal debolezza proviene da una materia corrotta, che esiste nello stomaco, e attacca il nervoso sistema: quando da tali cause proceda una tal debolezza, gli alimenti tendono piuttosto ad accrescere la debolezza, ed a distruggere le forze del sistema, di quello che ad aumentarle. Ma se la debolezza dipende da una potenza sedativa esistente fuori del basso ventre, ed attaccante il solido vitale, allora questa debolezza quanto sarà maggiore, tanto maggior bisogno avrà l'animale economia d' un alimento più forte, ma essendo tanto meno capace d'assimilarlo, quindi da un più pieno alimento ella risentirà piuttosto danno, che vantaggio. Vi sono però di quelle sostanze, che in pochissima quantità sono capaci di ravvivare il sistema senza obbligare la Natura ad un travaglio, di cui non si trova capace. Tale è l'uso di alcune droghe,

e di alcuni liquori spiritosi, qual è il vino, e la birra. L'azione però di queste sostanze non è molto durevole, e molte volte finita la loro operazione succede un maggior spossamento. Nondimeno, quando sieno prudentemente temperate con altre opportune materie, possono in varie circostanze essere con molto avvantaggio impiegate. Per la qual cosa alcune volte i cremori d'orzo condir si possono con qualche aroma, e si suol qualche volta molto a proposito ordinare, che sia trangugiato, o tenuto in bocca, finchè insensibilmente si consumi, un leggiero pezzettino di pane inzuppato nel vino di Cipro, od in qualche altro simile liquore, e qualche volta si tingono di detto liquore le labbra dell' ammalato, o se glie ne presenta da fiutare. In alcune occasioni eziandio riuscì utile un uso prudente d'una birra, o d'un vino molto adacquato, cioè una cucchiajata ~~di tratto~~ in tratto. Alcuni hanno proposto l'uso del siero, al quale fosse aggiunta una certa proporzione di vino; ma il siero in una gran parte di tali casi richiede per essere digerito maggiori forze, di quelle che la Natura si trovi in istato d'impiegare.

10. Si deve oltracciò in generale osservare, che, poste uguali le altre cose, ne' climi freddi, e così pure nelle stagioni fredde si tollerano meno le lunghe astinenze. Ciò però non porterà nella dieta degli ammalati la più grande differenza; ciocchè ben apparisce dal considerare la qualità e quantità di nutrimento, che viene agli ammalati prescritto da molti valenti Pratici della Grecia, dell' Italia, della Spagna, della Svizzera, dell' Inghilterra, della Germania, della Svezia, e della Russia.

11. Vi sarà eziandio qualche differenza, sebbene non molto grande, anche per rapporto al temperamento, poichè i temperamenti collerici, e me-

melanconici sogliono tollerare l'astinenza meno bene de' sanguigni, e de' flemmatici.

12. Una maggior differenza nella dieta degl' infermi presenta la varia consuetudine degli uomini, alla quale perciò si dovrà avere maggior riguardo, attesochè quelli, i quali sono solenni mangiatori in istato di sanità, non soffrono una troppo grande astinenza in tempo di malattia. Su questo proposito merita d'esser letta la Storia riferita dal Van-Swieten all' aforismo 602 di Boerhaave. Noi abbiamo accennato qualche altro caso alla nota 88 del Tomo precedente. E la Storia della Medicina abbonda di tali esempj. Bisogna però, secondo io penso, riferire tutti questi casi specialmente a quelle malattie, che o mostrano qualche periodo, o sono durate qualche tempo, e dove nel basso ventre non v'è turgescenza di materia.

13. Avuto alle predette cose il conveniente riguardo, si potrà, come di sopra ho detto, prescrivere ne' mali violenti, sino almeno alla loro declinazione, una totale astinenza, e servirsi solamente delle bevande già nello stesso luogo accennate.

14. Si dovrà però generalmente riflettere riguardo all' uso dell' acqua, che se essa si prenda in troppo abbondanti dosi, potrà gonfiando lo stomaco riuscire molesta, ed aggravare in qualche modo l' attuale stato del male; e che perciò giova usarla discretamente, e spesso.

15. Ne' mali da noi detti *acutissimi* si potrà usare di tratto in tratto una chicchera di decozione d' orzo, alla quale vi sia aggiunto un po' d' aceto, e questa decozione sarà ancora più giovevole, se si abbia un' infiammazione di petto, nel qual caso, quando nello stomaco non siavi una turgescenza di materia putrefatta, si potrà aggiungere il mele. Nel caso però di febbre ga-

ſtrica la decozione d'orzo non ſarà così conveniente, come l'uſo del cremore dell'orzo condito con qualche acido, e l'uſo di qualche frutto cotto non punto *aſtringente*, le quali coſe ſi poſſono prendere due volte il giorno, e ſi anderà bevendo ſpeſſo dell'acqua reſa acidetta coll'aggiunta d'un po' d'aceto, o di qualche ſucco acido, come ſarebbe appunto quello della melarancia. La limonea non viene lungamente tollerata. Riguardo alle febbri di carattere nervoſo, od al vario genere di ſpoſſatezza, noi intendiamo di riportarci alle coſe da noi eſpoſte di ſopra.

16. Lo ſteſſo genere di cibi colle ſteſſe cautele ſi potranno uſare ne' mali da noi chiamati *ſemplicemente acuti*, ſe non che ſe ne può un poco accreſcere la quantità. Si potrebbero però in queſt' ultimi mali uſare eziandio dell' erbe cotte non flatulente, ed adattate alla natura della malattia.

17. Il cibo animale per tanto non ſi deve riputar conveniente nelle malattie acute, ſe non in *alcuni pochi, e particolari caſi da noi di ſopra accennati*.

18. Anche l' aſtinenza totale, non credo che ſia la più opportuna in malattie, che non ſono punto della natura di quelle da noi chiamate violente. Io ho in fatti veduto in Napoli più d'un caſo, in cui da tale impropria aſtinenza la malattia ha preſo in breve un aſpetto più ſerio di quello, che ſembrava doverſi attendere dalla ſua primiera natura; ed altre volte ho veduto ſpiegarſi varie incomode affezioni, e ſoprattutto poi averſi delle convaleſcenze più lunghe, più faſtidioſe, più ſoggette a cambiarſi in croniche malattie di quello che abbia oſſervato ſuccedere in ſimili caſi trattati con metodo diverſo. Si deve però confeſſare, che il metodo Napoletano uſato con quell' avvedutezza, cautela, e ſagacità,

con

con cui se ne servono parecchj di quei valentissimi Pratici, è atto a produrre i più salutari effetti, ed a guarire con prestezza malattie, che riescono in altro modo le più ostinate, e difficili.

19. Qui però insorge una questione, ed è se si deva in tutti i tempi d'una malattia adoperare lo stesso genere di dieta. Prescindendo da alcuni accidenti, i quali saranno da noi considerati nel seguito, egli è chiaro, che sebbene non si possano sempre ben distinguere i veri limiti de' quattro varj periodi delle malattie, *principio*, *aumento*; *stato*, *declinazione*, nondimeno il vigore del male si distinguerà facilmente dal suo principio, e dalla sua declinazione. In generale nella declinazione della malattia si userà una dieta più piena di quello che negli altri periodi di essa, e questa dieta sarà tanto più piena, quanto più tempo si è passato innanzi di una tal declinazione. Questo cangiamento però di dieta si farà per quasi insensibili gradi. La Natura in tal periodo si trova spossata, e non solo tutto il sistema, ma lo stomaco stesso ha bisogno d' essere a poco a poco rinvigorito, coll' eccitare gradatamente la sua azione per mezzo d' un conveniente alimento, onde si trovi in istato di poter nel tempo della convalescenza favorir la nutrizione, ed il riparamento delle parti perdute nel tempo della malattia. Riguardo agli altri periodi del male, molti valentissimi Pratici seguendo Ippocrate vogliono, che nei mali da noi detti violenti si abbia da usare la totale astinenza dal principio fino alla declinazione, ma che ne' mali acuti d' una minor veemenza si abbia da usare da principio un vitto più pieno; il quale si deva continuamente diminuire, finchè nel massimo vigore del male, cioè nel giorno o verso il giorno della crisi, questo sia tenuissimo, cioè al-

tro non si usi, che acqua o pura, o condita coll' aceto, o con qualche acido di non molto dissimile natura, e facoltà. Ippocrate in fatti nella prima Sezione de' suoi aforismi, aforismo settimo, dice: *Ubi peracutus est morbus, statim extremos habet labores, & extreme tenuissimo victu uti necesse est. Ubi vero non, sed plenius cibare licet, tantum a tenui recedendum, quantum morbus remissior extremis fuerit*. Sotto le parole *quantum morbus remissior extremis fuerit*, si deve intendere, che la dieta deve essere tanto più piena, quanto il male è discosto dal suo vigore, su di che si possono consultare i Comentatori d' Ippocrate, Hollerio, e Mercuriale. Nell' ottavo aforismo poi della medesima Sezione lo stesso Ippocrate dice: *Cum morbus in vigore fuerit, tunc vel tenuissimo victu uti necesse est*. Secondo tali Autori si deve nel vigor del male usare il vitto tenuissimo, perciocchè allora la Natura essendo intenta ad operar la crisi, non deve punto essere disturbata distraendone le forze per la digestione, ed assimilazione de' cibi; e d' altra parte la gravezza, e durata del male ha talmente indebolite le facoltà digerenti, che gli alimenti in altro incontro i più leggieri, in tal' occasione riescono di gravame. All' incontro nel principio del male la Natura avendo delle forze sufficienti ad una più piena dieta, da un' inopportuna astinenza queste forze potrebbero restare così indebolite, onde o la Natura stessa non fosse bastante a debellare il nemico, che la opprime, o si avesse bisogno di ricorrere ad una dieta più piena in un più avanzato grado della malattia, la qual cosa non sarebbe così ben tollerata, e potrebbe alle volte riuscire di non mediocre discapito. Si aggiunga a tutto ciò, che gli errori di eccesso, che per tal riguardo commetter si potessero, sarebbero meno pericolosi nel principio del male, che nel progres-

gresso. Per la qual cosa Ippocrate nell'aforismo quinto della predetta Sezione si esprime in questo modo: *In tenui victu delinquunt ægri, ob id magis læduntur. Omne enim delictum, quod committitur, multo majus fit in tenui, quam in paulo pleniori victu.* Al contrario vi sono dei Pratici parimenti molto valenti, i quali vogliono, che nel principio del male si deva usare una dieta per lo meno ugualmente tenue, che nel progresso. Io non parlo qui nè degli Asclepiadei, nè dei Metodici, ma di Pratici, i quali per altri conti sono scrupolosamente attaccati alle dottrine Ippocratiche. Il principal loro argomento consiste in ciò, che il cibo corrompendosi piuttosto che assimilarsi concorre ad aggravare la malattia; e che mentre si cerca di ottenere la bramata guarigione per mezzo di evacuazioni, egli sembra contradditorio il metodo di apprestare nuova materia, la quale non mancherà d'andare ad accrescere la mole di quella, che deve essere evacuata, e d'aumentare quindi il grado della malattia. E su questo proposito non mancano di citare varj passi dello stesso Ippocrate in conferma di tal loro opinione. Se la brevità di questo mio Scritto mi permettesse d'entrare in tutti i dettagli, non mi sarebbe difficile di risponder pienamente, e partitamente ad ogni parte del loro discorso sopra un tale oggetto, e di mostrare, quanto essi vadano avvicinandosi alla vera dottrina d'Ippocrate anche allora quando sembrano maggiormente discostarsene. Intanto io osserverò generalmente 1.° che quando nel principio del male si abbia una turgescenza di materia o nei vasi sanguigni, o nelle prime vie, questa deve essere prontamente evacuata od in tutto, od in parte, secondo che sarà indicato dalle particolari circostanze di tal malattia, e del soggetto, che n'è attaccato. 2.° Che dopo fatte tali evacua-

zioni, se sono indicate, si dovrà adottare il metodo suggerito da Ippocrate riguardo alla dieta. 3.° Che questo stesso metodo avrà maggiormente luogo, quando tali evacuazioni non sieno indicate. 4.° Che nel vigor del male non si deve usare tal copia d'alimenti, per cui o la Natura resti oppressa, o venga distratta nell'esecuzione de' suoi salutari oggetti. 5.° Che se in questo periodo tale sia la spossatezza del sistema, che abbia bisogno d'essere rinvigorito per mezzo degli alimenti, questi devono essere di tal tempera, che sotto la più picciola mole producano il bramato effetto, nè sieno punto contrarj alla natura del male attualmente predominante. 6.° Che nel principio della malattia quando sia od in tutto od in parte evacuata l'attuale turgescenza della materia, si dovrà usare un cibo più pieno, che nel seguito, perchè le forze digerenti essendo più forti, che nel seguito, hanno bisogno di essere tenute in un conveniente stato d'eccitamento, senza di che di leggeri succede una dannosa *debolezza*, *non tanto per un' inanizione*, quanto per un' inazione quasi improvvisa di quelle potenze, che prima avevano una gran parte nell'equilibrare, e tener ravvivate le forze di tutto il sistema.

20. Per la retta amministrazione della dieta nelle periodiche, oltre alle circostanze particolari del clima, della stagione, dell'età, del temperamento, dell'idiosincrasia, e della consuetudine dell'ammalato, alle quali si dovrà generalmente attendere in tutti i casi di sanità, e di malattia, si dovrà aver principalmente riguardo a due altre cose, cioè alle cause, che producono la malattia, o che contribuiscono alla produzione di essa, ed alla lunghezza dell'intervallo fra'l termine d'un parosismo, ed il principio del seguente. Quanto più lungo sarà questo intervallo, tanto

più

più si potrà essere indulgenti nella qualità e quantità dei cibi, avendo però attenzione, che un alimento più forte, e pieno non deve essere somministrato troppo vicino nè al termine della già scorsa accessione, nè al principio della ventura, poichè nel primo caso le forze essendo ancora deboli, non sono sufficienti a ben digerire un tal cibo, e nel secondo caso egli è pericolo, che il principio del parosismo succedendo in tempo, che l'alimento preso non è ancora ben digerito, ed assimilato, si avrà quindi un'esacerbazione tanto maggiore, quanto l'alimento predetto si troverà lontano da una perfetta assimilazione. Quindi è, che se questo intervallo sia appena sensibile, od al più di poche ore, questo alimento dovrà essere sempre abbastanza tenue, però più o meno secondo la lunghezza di tal intervallo, e secondo qualche altra circostanza, che sarà da noi quanto prima accennata. Se l'intervallo sia d'un giorno, e più, onde si abbia da prendere l'alimento più volte, quelle volte che saranno più discoste dal nuovo accesso, e nello stesso tempo non troppo vicine all'accesso passato, permetteranno un nutrimento più forte, e più copioso. Riguardo poi alle cause da noi testè accennate, se nella febbre periodica si osservino segni di corruzione nelle prime vie, il cibo da apprestarsi dovrà esser tenue, e di natura vegetabile, e così pure la dieta dovrà essere vegetabile, ed abbastanza leggiera quando predomini una diatesi inflammatoria. Ma quando apparisca predominare un principio nervoso, in tal caso si prescriverà una dieta più piena, e più eccitante, e se gl'intervalli indicati sieno sufficientemente lunghi, si potranno non solo usare sobriamente gli aromi, ed il vino, ma eziandio le uova, i brodi, e le carni stesse.

21. Riguardo poi al vero tempo di alimentar

gli

gli ammalati si deve considerare, che le malattie o sono intermittenti, o sono remittenti, o continue continenti. Nelle intermittenti si apprestera l' alimento cessato il parosismo, quando lo stadio apiretico sia abbastanza lungo, onde si abbia motivo di credere, che il cibo apprestato sia sufficientemente concotto prima del nuovo accesso; in caso diverso l' alimento si apprestera al tempo della declinazione. Con un metodo non molto dissimile si procederà nelle febbri remittenti. Quanto poi alle continenti, dove la remissione è appena sensibile, o non è dipendente dalla natura del male, ma da circostanze esistenti fuori del corpo umano, gioverà osservare le seguenti regole. Se esse sono molto acute, e soprattutto di carattere inflammatorio, e permettano l' uso di qualche alimento, questo deve essere assai leggero, scarso, e frequente. Si userà per esempio in tal circostanza una decozione di orzo, a cui sia aggiunto un po' di mele, e di aceto, e se ne prenderà qualche chicchera di tratto in tratto. Oppure se il male sia dipendente da un principio sedativo, che agisca sul solido vitale, si userà di tratto in tratto qualche cucchiajata d' una decozione più densa di detto orzo, a cui sia aggiunta una discreta quantità di qualche sostanza aromatica, e di vino. E nella stessa guisa si potrà procedere ad alimentare a più riprese con appropriate sostanze in qualunque altra circostanza quelli, i quali sono attaccati da gravissimi mali senza una molto sensibile remissione. Ma nei mali continui d' una non così grande gravezza, quando questi oltre all' esser benigni non sieno anche di corta durata, io credo, che convenga meglio dare il nutrimento una o due volte al giorno, secondo il costume, che aveva l' ammalato quando era in istato di sanità, ed anche alle stesse ore, quando però queste non s' in-

con-

contrino con quelle, in cui suole più o meno esacerbarsi la febbre; mentre lo stomaco assuefatto ad un tal metodo digerirà meglio i cibi, che gli saranno in questo modo apprestati. In generale poi gli alimenti devono essere somministrati od in tempo di apiressia, od in tempo di declinazione in tutte le febbri d'accesso. Nondimeno vi sono de' casi, in cui si possono apprestare in qualunque tempo, e nel principio dell' accessione, e nel suo aumento. Su questo proposito merita d'esser letta la Storia, che viene riferita da Galeno (*Method. Med. lib.* 10. *cap.* 3.). I casi però, in cui è necessario di alimentare gli ammalati negli ultimamente accennati periodi di malattia, non sono molto frequenti, e sempre richiedono il senno d'un Medico saggio, ed avveduto.

22. Un' altra questione, che si presenta riguardo alla dieta degli ammalati, è quella, se si deva loro prestar qualche alimento nell' occasione che loro si cava sangue, o che si purgano o per vomito, o per secesso. Alcuni Medici usano dopo la flebotomia d'apprestare un po' di brodo a' loro ammalati per sostener le loro forze diminuite per una tal' evacuazione. Ma questa pratica, come altri ben osservano, è sempre inutile, e molte volte eziandio dannosa. Se in fatti la flebotomia era indicata, e se si abbia evacuata la quantità di sangue, ch' era necessaria, ell' è una cosa affatto contradditoria il cercare per mezzo d'un estraordinario nutrimento d' accrescere la copa del sangue, la quale si ha innanzi cercato di diminuire. Un' abbondante evacuazione eseguita tutto ad un tratto può in certi soggetti produrre alcuni sconcerti, i quali sogliono durare brevissimi istanti, cioè finchè si sia restituito l' equilibrio fra le varie parti del sistema sanguifero. In tal caso però per ravvivare le forze della

la Natura, onde ristabilire la primiera armonia, sarà necessario un pronto eccitante, e perciò basterà solamente assaggiare o fiutare un po' di vino, od altra cosa spiritosa. Altri sogliono qualche tempo dopo d'aver apprestato un purgante, far prendere un brodo, onde ajutare l'azione del purgante, ed occorrere alla debolezza proveniente da una gagliarda evacuazione per secesso. Quando però si abbia avuto riguardo nella scelta della qualità, della forma, e della dose del purgante, si avrà il contemplato effetto senza incorrere in una soverchia evacuazione; anzi l'evacuazione, che per tal modo succederà, quando sia ben indicata, ridonerà in parte le forze in vece di scemarle. Il brodo in tal caso accrescerà la turgescenza della materia corrotta, e la sua corruzione. Ciò fu ben avvertito da Ippocrate con quel passo: *Corpora impura quo magis nutries, eo magis lædes* (*Aphor. sect. 2. aph. 10.*), e così pure con quell'altro: *Si quis febricitanti cibum det, convalescenti quidem robur, ægrotanti vero morbus fit* (*Aphor. sect. 7. aph. 65.*). Alcuni usano quando apprestano un qualche emetico, di preparare i loro ammalati con qualche panatella, che fanno loro prendere qualche tempo prima dell'emetico, e ciò affinchè il vomito riesca meno violento, ed incomodo. Questa pratica però in caso di febbre è nociva in proporzione della quantità e grado di corruzione della materia esistente nelle prime vie, la quale si vuole evacuare; e sebbene il vomito, che appresso succede, evacuando colla materia prima esistente anche la nuovamente aggiunta renda non sempre considerabile il danno di un tal processo, nondimeno quella materia prima d'esser evacuata non mancherà di concorrere ad accrescere l'attuale sconcerto nel sistema, e lasciarvi quindi delle impronte, che anche dopo il vomito rendano la guarigione meno fa-

facile, o meno pronta. Il vomito si potrà rendere meno incomodo facendo che l'ammalato prenda dell'acqua tepida in copia ed avanti, e dopo, ed anche durante l'esibizione dell'emetico, se questo si dia in più volte; ed apprestando il rimedio in modo, onde l'ammalato non prenda se non quella quantità, che è al caso suo conveniente. Dopo il vomito succedono alle volte copiose escrezioni per secesso, e finalmente un abbondante universale sudore. Queste successive evacuazioni apportano sulle prime una certa debolezza, e torpore nell'ammalato. Non per questo si deve affrettarsi ad apprestargli un pieno, o, come chiamano, *sostanzioso* alimento. In tali casi basterà sovente dar da fiutare per qualche momento all'ammalato un po' di vino di Cipro; e di fargli tenere in bocca un pezzettino di pane inzuppato del medesimo liquore, finchè si vada insensibilmente dissipando. L'alimento nel seguito sarà qual conviene alla natura, ed al periodo della malattia, e all'altre circostanze, che abbiamo accennato di sopra. Siccome però dopo tali evacuazioni resta per qualche intervallo un certo grado di debolezza nelle forze digerenti, perciò gioverà, che nella prima volta, in cui dopo il vomito si appresta il cibo, questo sia un po' più scarso, e più tenue, che nel seguito, la qual cosa fu saggiamente fino già dall'immortale Ippocrate avvertita.

23. La dieta conveniente ne' mali cronici è molto varia, e dipende dalla natura, e dalle circostanze della malattia, non che da altre particolarità relative alle consuetudini, forze, temperamento, idiosincrasia, mali precedenti, stagione, clima, età degli ammalati; le quali cose nella scelta, ed amministrazione degli alimenti occasionano differenze molto più numerose, e più considerabili, che ne' mali acuti, o nelle febbri perio-

riodiche. Il notar convenientemente tutte queste differenze esigerebbe un lungo Trattato, ciocchè non è compatibile cogli angusti limiti, che mi sono in *questo Scritto proposti*. Per la qual cosa io qui mi ristringerò ad avvertire in generale, che *nella* maggior parte de' mali cronici i Medici più assennati ripongono o tutta, o la principale loro fiducia negli ajuti tratti dalla *Dietetica*, e che fra le sostanze, che possono esser impiegate a titolo di alimenti, si devono ne' varj casi scegliere quelle, che hanno qualche azione medicamentosa contro la causa particolare, che produce la malattia, che si cerca di guarire.

24. Nelle convalescenze i cibi devono essere diretti a restituire al sistema il primiero vigore, ed a riparare le perdite di sostanza, che l'animale economia ha fatte durante il corso d'una tale malattia. Converrà perciò una dieta molto più piena, che in istato di malattia, e quindi si useranno opportunamente le uova, i brodi, le carni, ec. Si dovrà però aver sempre presente l'avvertimento d'Ippocrate: *Quæ longo tempore extenuantur corpora, lente reficere oportet: quæ vero brevi, celeriter* (*Aphor. sect.* 2. *aphor.* 7.). Dopo una malattia le forze sono esauste in ragion composta della grandezza della potenza sedativa, che attaccò il solido vitale, della copia, e natura dell'evacuazioni succedute, e della lunghezza del male. Gli alimenti per tanto non saranno ben digeriti, nè assimilati, se per la loro qualità, quantità, ed amministrazione non corrispondano ad un tal esaurimento di forze. Egli è perciò, che la dieta de' convalescenti deve essere variata, e regolata per modo, onde gradatamente venga proporzionata alle forze, che si vanno di giorno in giorno aumentando nell'ammalato. Quest'è il caso dove lo scarseggiare un poco nell'apprestato nutrimento è meno nocivo, che l'eccederne. Se so-

ſopra di ciò ſi aveſſe ſempre la conveniente cautela, e diligenza, le recidive ſarebbero meno frequenti, e le guarigioni più perfette.

25. Le coſe, ch' io ho eſpoſto ſopra la dieta degli ammalati, ſembreranno ad alcuni aſſai ſcarſe, e mancanti. Io qui non ho avuto già per iſcopo di eſaminare tutte le particolarità di una tale queſtione, ma ho voluto ſolamente preſentare un breve ſaggio dei caſi, che ſovente occorrono, e che ſoggiacciono ancora alla tirannia de' più fatali pregiudizj. Quando le mie occupazioni mi permetteranno un ozio maggiore di quello, che mi viene conceſſo al preſente, io cercherò di produrre a parte ſu queſto intereſſante argomento un Trattato molto più dettagliato, e completo.

Fine del Tomo Terzo.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf urn:nbn:de:hbz:061:2-146698-p0373-3 DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-146698-p0374-9
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-146698-p0375-5
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-146698-p0376-1
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-146698-p0377-6
DFG

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf
urn:nbn:de:hbz:061:2-146698-p0378-2
DFG